

B00 - La Strà Granda

Il grande trekking intorno al Monte Rosa

(4 tappe- 55 km)

Tappe :

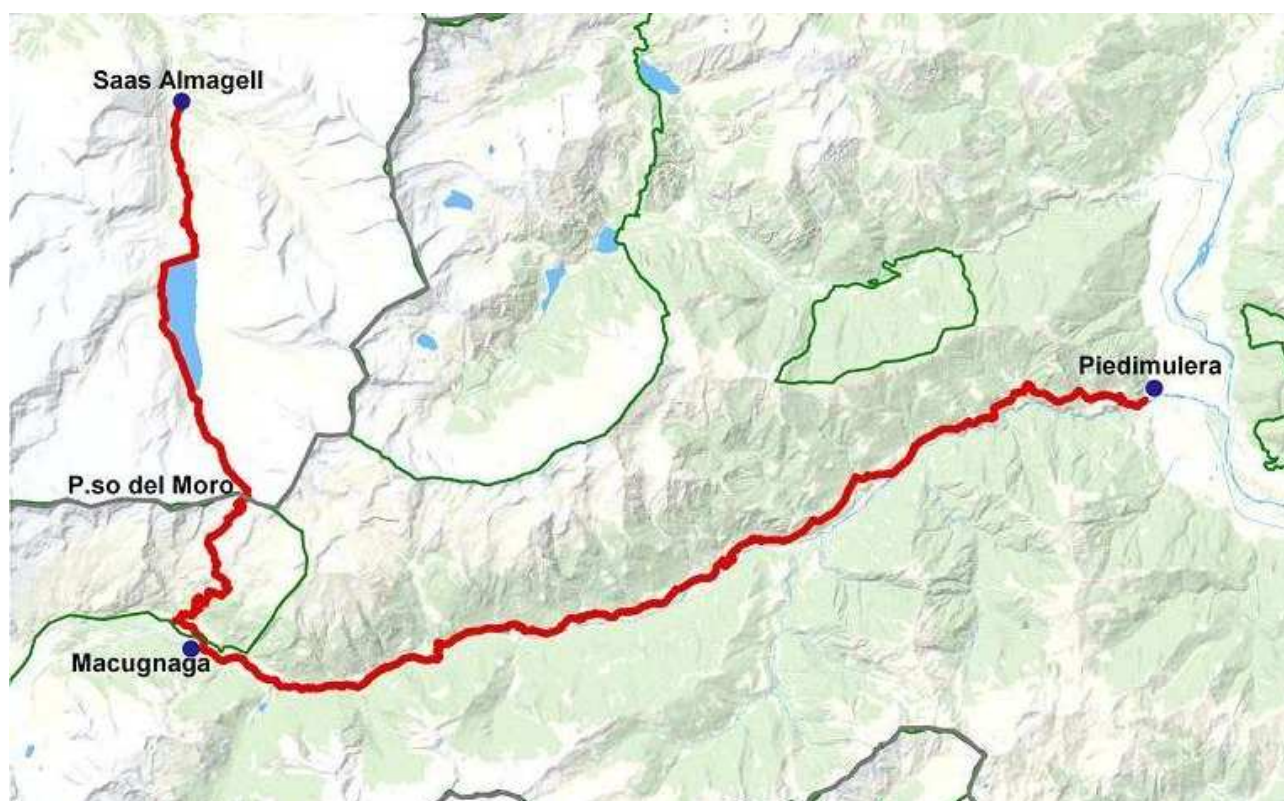
Tutto il percorso, fino a Staffa è siglato con **B00** basta seguire il segnavia e i cartelli segnaletici

B00 (1) - **Da Piedimulera a Pontegrande**

B00 (2) - **Da Pontegrande a Staffa di Macugnaga**

B00 (3) - **Da Macugnaga al Passo di Monte Moro**

B00 (4) - **Dal Passo di Monte Moro a Saas Almagell**



Introduzione

Nel 1553 la Valle Anzasca viene visitata da Joachim de Annono, “homo da bene” e funzionario del governatore spagnolo di Milano. È un uomo di potere che viene a verificare se i valligiani di Anzasca sono in grado di pagare l’esosa tassa del *Mensuale*. Rimane in valle 14 giorni e al ritorno stende una relazione precisa e documentata. È la prima descrizione della *Strà Granda* che da Piedimulera sale a Macugnaga per poi risalire l’erta montuosa del Monte Moro e condurre nella Valle di Saas.

Al centro del suo viaggio è la strada medioevale della Valle Anzasca: “...trovo che detta valle è con pochissima o quasi nulla planitia, e longa circa sedici miglia, stretta tra le montagne di grande altezza, in mezzo della quale gli decorre un grande torrente appellato l’Anza, quale discende da una montagna di giazzo, quale è permanente in fondo di detta Valle, e poi va augumentandosi detto Riale per molti Riali, quali discendono di quà e di là di detti monti, et nello intrar di detta Valle si

ascende un monte per un miglio circa, poi si trova la strada di man dritta costrutta nelle montagne, larga circa un braccio e mezzo, ed in tal luogo di più o di meno, molto alta e precipitosa;..."

Questa strada, seguendo 400 anni dopo il cammino di Joachim de Annono, la si può ancora percorrere oggi.

Sul selciato consunto che segna i suoi tornanti è passata la storia della valle, non la Grande Storia ma quella umile e nascosta di mulattieri che si recavano in Svizzera o di valligiani che scendevano al mercato di Vogogna a rifornirsi di granaglie. Il selciato lucido di ogni tornante ha visto le furiose guerre di villaggio e il passare di carichi d'oro che scendevano alle città. Camminare sulla Strà Granda di Anzasca vuol dire percorrere un viaggio nel tempo su un sentiero storico di comunicazione infra-valligiano. Sopra Piedimulera si incontra l'oratorio di San Giovanni Nepomuceno, significativamente protettore dagli annegamenti e dalle inondazioni (anche dalle malelingue!); a Mezzamulera, famosa per la tessitura della canapa, ci sono speciali rientranze nel muro per il carico dei muli. A Cà Turnal un'incudine, una tenaglia e un martello incisi su una lastra di pietra ripropongono lo stemma ghibellino di parte Ferraria, una delle fazioni che insanguinarono l'Ossola nel XVI secolo. Poi i forni frazionali per la cottura collettiva del pane poche volte l'anno, i torchi consortili per la spremitura delle vinacce (un piccolo capolavoro di ingegneria rurale è quello di Morlongo), i mulini e le macine per la spremitura dell'olio di noci.

La Valle Anzasca fu abitata in epoca romana e pre-romana. Il ritrovamento della necropoli di Bannio, situata alla periferia nord del paese a circa cento metri dall'orlo dell'altipiano morenico ha dato alla luce 25 tombe di età gallo-romana e romana imperiale.

Lungo la strada carrabile che sale a Macugnaga, fra Vanzone e San Carlo, si osserva un corso d'acqua che scende lungo rocce color ruggine, chiamato appunto "Crotto Rosso". L'acqua scende direttamente dalle miniere dei Cani, situate ad un'altitudine di 1473 m slm. Già segnalate all'inizio dell'800, all'inizio del secolo scorso furono oggetto di studi con applicazioni in campo clinico.

La storia della Valle Anzasca è indissolubilmente legata alle risorse minerarie: le miniere d'oro anzaschine (quella "dei Cani" di Vanzone e quelle di Macugnaga) furono sfruttate dal Medioevo fino al secolo scorso. In frazione Borca di Macugnaga vi è la possibilità di visitare (unica nel suo genere in Italia) una miniera d'oro. La visita alla miniera è l'occasione per scoprire le tecniche di lavorazione aurifera e rivivere la dura vita del minatore. La "Strà Granda" termina al villaggio walser di Macugnaga, da dove un'antica mulattiera saliva al Passo del Monte Moro per scendere poi nella valle di Saas.

A Macugnaga, da dove partono i sentieri per il grande escursionismo alpino, sono visitabili tre musei: a Staffa un piccolo museo della montagna con reperti della storia alpinistica del Monte Rosa donati dalle guide alpine di Macugnaga dopo ogni impresa in montagna e la storia degli "Spalloni" con reperti del contrabbando alpino; a Borca una casa-museo che ripropone oggetti d'uso quotidiano e strumenti di lavoro della cultura materiale walser e la "Miniera della Guia" con una galleria interamente visitabile.

La "Strà Granda" diventa il percorso tematico per conoscere la civiltà alpina sviluppatasi tra questi monti. Ma alla testata della valle diventa anche l'occasione per scoprire l'imponenza della parete est del Monte Rosa, tremila metri di roccia e ghiaccio, l'unica parete di dimensioni himalayane delle Alpi. Una valle anomala, con due culture (quella walser e quella romanza) che conserva un alto grado di naturalità e un'antica armonia tra uomo e ambiente.

Tappe	Salita(m)	Discesa(m)	Lungh.(km)	Tempo	Punto alto	
B00(1)	610	317	12,20	4h	694	Barzona
B00(2)	864	28	19,50	5h 35	1360	Pecetto
B00(3)	1536	-	6,80	4h 45'	2880	Madonnina del Monte Moro
B00(4)	101	1221	15,80	4h 25'	2880	Madonnina del Monte Moro
	3111	1566	54,3	18h 45'		

LA SEGNALETICA

Il colore Rosso del segnavia non è solo un effetto cromatico ma è essenzialmente un segno di pericolo; lungo i sentieri bisogna andare preparati in base alle difficoltà del percorso ed a quelle atmosferiche.

ALCUNI CONSIGLI :

Le stagioni e le condizioni climatiche possono far mutare radicalmente le condizioni e dunque le difficoltà dello stesso percorso. La presenza di neve, una gelata improvvisa, l'umidità notturna su un prato scosceso, un temporale improvviso peggiorano drasticamente le difficoltà di un itinerario, specie se non si ha l'attrezzatura adeguata. Occorre saper valutare la propria preparazione psicofisica e le conoscenze del territorio oltre a quelle tecniche.

I segnavia :



In base al progetto "VETTA" (Derivante dal Progetto "ItinerAlp" del 1998)